

PIERO PURINI

RIFIUTO LA GUERRA

(A CURA DI SANDI VOLK)

Rifiuto la guerra. Pacifisti, renitenti, disertori, ammutinati: la grande guerra dalla parte di chi cercò di evitarla è una conferenza-concerto ideata, realizzata e interpretata dallo storico e musicista Piero Purini. È la storia di chi si oppose all'esaltazione patriottica e alla propaganda bellicista, cercando di sfuggire al fronte attraverso la renitenza o disertando, rifiutando di eseguire gli ordini, rivoltandosi, automutilandosi o trovando rifugio nella follia. E' una storia poco conosciuta e nascosta, come nascosti dalla propaganda dell'epoca furono le terribili condizioni dei giovani che vennero mandati a morire nelle trincee, le fraternizzazioni tra soldati nemici, le rese di massa, le decimazioni, le esecuzioni "pour l'exemple", il destino postbellico di mutilati e "scemi di guerra", il fatto che la guerra finì per un atto di diserzione di massa.

Piero Purini, voce narrante e sax, è accompagnato da Paolo Venier (voce), Aljoša Starc (pianoforte) e Olivia Scarpa (fagotto).

Piero Purini si è laureato in storia contemporanea a Trieste con Jože Pirjevec e dopo alcuni master a Lubiana ha conseguito il PhD a Klagenfurt sotto la guida di Karl Stuhlpfarrer. Si occupa principalmente di movimenti migratori ed esodi forzati di popolazione. Ha pubblicato Trieste 1954-1963: dal Governo Militare Alleato alla Regione Friuli-Venezia Giulia (*Krožek za družbena vprašanja* Virgil Šček, 1995) e Metamorfosi etniche: i cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria 1914-1975 (*Kappa Vu*, 2010), oltre a numerosi articoli e contributi su riviste e pubblicazioni italiane ed europee. È collaboratore di Giap, il blog della Wu Ming Foundation. Ha inoltre studiato violino presso il Conservatorio di Trieste, dedicandosi in seguito al sax, alla musica etnica e al jazz. Ha collaborato con numerosi gruppi e musicisti della scena italiana ed internazionale.

Quello che tu definisci non "spettacolo" ma "concerto-conferenza" su disertori, renitenti, ammutinati e rivoltosi come ti è venuto in mente? Visto che non ti sei mai occupato di prima guerra mondiale...

Finora mi sono occupato soprattutto di movimenti migratori forzati di popolazione dalla Venezia Giulia, ma la grande guerra rappresenta quello che ha provocato questi movimenti, cioè ne è il *prequel*. In parte l'idea comincia dal fatto di passare spessissimo... perché mia moglie abita in Bisiacaria, che sarebbe la zona del monfalconese, e dunque passo spessissimo sotto il sacrario del Redipuglia, la più grande tomba collettiva che c'è in Italia. Ci sono sepolti centomila soldati e ci vedo spesso militari, cerimonie, bandiere e il primo pensiero che

mi viene in mente è «ma guarda questi disgraziati che sono andati a morire per cose di cui non capivano nulla, migliaia di chilometri lontani da casa, sono stati ingannati perché li hanno mandati a combattere per una patria che non sapevano neanche che cosa fosse e sono morti per nulla e ancora oggi si continua a prenderli in giro facendo cerimonie, commemorazioni, etc.». Poi sotto l'enorme scalinata che contiene i cadaveri dei centomila soldati c'è il loro "comandante" Emanuele Filiberto di Savoia, perché il sacrario del Redipuglia dal punto di vista strutturale replica l'immaginario militare, e questi disgraziati sono stati militarizzati anche da morti perché davanti c'è il comandante, poi a salire ci sono i generali, gli ufficiali, i soldati semplici ed infine gli anonimi. Quando ho scoperto che Emanuele Filiberto è stato uno dei massimi fautori delle decimazioni, cioè delle fucilazioni per estrazione a sorte nei reparti che si erano ammutinati, mi è sembrata veramente la ciliegina sulla torta... e questo mi ha spinto e in tempo brevissimo mi è venuta l'idea di realizzare questa "conferenza-concerto". Non voglio chiamarlo spettacolo perché non voglio fare una spettacolarizzazione dei morti e dei disertori, ma semplicemente unire quelle che sono due delle mie competenze: lo storico e il musicista.

Non volevo fare questo lavoro in modo che fosse "digeribile per tutti", per qualsiasi tipo di stomaco, cioè viva i poveri disgraziati che sono morti... però hanno difeso la patria. No, questo non mi interessava, ho voluto allargarlo a tutti i poveracci che sono morti sotto ogni bandiera. *Rifiuto la guerra* non parla di disertori, ammutinati, obiettori di coscienza, pacifisti, etc. solo italiani ma vuole avere un'ottica che raccoglie tutti quelli che sono stati costretti a partecipare alla guerra.

Tu ti sei sempre occupato di storia locale, e invece questo lavoro non è per niente locale...

Beh comunque penso di essermi occupato di storia locale con un'ottica diversa da come si fa da queste parti, ho sempre cercato di basarmi su fonti che non fossero solo italiane, ma anche con materiale in croato, sloveno e tedesco. E

rifiuto la guerra

Pacifisti, renitenti, disertori, ammutinati
La Grande Guerra dalla parte di chi cercò di evitarla

Conferenza-concerto di Piero Purini

Piero Purini	voce narrante-sax
Paolo Venier	voce
Aljoša Starc - Čada	pianoforte-fisarmonica-clarinetto
Olivia Scarpa	fagotto

uno spettacolo storico in cui si raccontano le vicende poco note di coloro che provarono ad evitare la guerra, accompagnate dalle canzoni di protesta e di rivolta che i soldati di tutte le nazioni coinvolte intonarono come atto di dissenso contro il conflitto

Un doveroso omaggio a chi soffrì e morì in quell'immenso mattatoio che fu la grande guerra

Venerdì 22 gennaio, ore 21.00
Teatro Pasolini - Piazza Indipendenza
Cervignano del Friuli (Ud)

Manifesto della rappresentazione di *Rifiuto la guerra* a Cervignano del Friuli (Udine)



Rifiuto la guerra a Trieste, Teatro di Via dei Fabbri, 21 maggio 2015. Da sinistra: Aljosa Starc (piano), Paolo Venier (voce), Piero Purini (sax e voce narrante), Olivia Scarpa (fagotto)

questo l'ho voluto fare anche in *Rifiuto la guerra* perché racconto storie, dinamiche ed episodi che non sono solo italiani, ci sono dentro storie di ammutinati francesi, di disertori austriaci, di soldati tedeschi, di rivoltosi addirittura americani... che poi non ho potuto neanche metterli tutti, perché una volta che il testo era pronto ho continuato a trovare una serie di cose che per ragioni di tempo ho dovuto tralasciare. Proprio tu mi facevi notare che non parlo della guerra in ambito medio orientale, dove ci furono episodi di rivolte e ammutinamenti, ma purtroppo il tempo è tiranno.

Rifiuto la guerra ha uno scopo ben preciso...

Sì, ha lo scopo di tessere un elogio di chi ha cercato di evitare la guerra, sia con soluzioni individuali, come i renitenti alla visita di leva o quelli che quando scoppiò la guerra europea scapparono in paesi ancora neutrali, oppure coloro che cercarono soluzioni come l'autolesionismo, quelli che si procuravano delle ferite cercando di farle passare per ricevute in combattimento; racconto la storia degli "scemi di guerra", quelli che andarono fuori di testa, che poi vennero trattati per lo più con l'elettroshock pur di farli tornare in trincea oppure passarono il resto della vita in manicomio. Poi con il proseguire del conflitto al tentativo di sfuggirne individualmente subentra invece la rivolta collettiva, che prima è una rivolta disorganizzata, una specie di sciopero della guerra, un rifiuto di obbedire agli ordini, atti di insubordinazione che vengono trattati in maniera feroce da parte di tutti gli eserciti, anche per rivolte minime i soldati vengono messi al muro e fucilati. E dopo questi atti di

ribellione estemporanei, dal 1917 in poi le rivolte cominciano a trovare anche una motivazione politica, diciamo che è forte il rifiuto anarchico di stare agli ordini; ma con la rivoluzione bolscevica anche le rivolte cominciano ad avere una forte connotazione politica e ad essere più coordinate.

Perché non ne hai fatto un libro?

Perché un libro di storia ha una diffusione più limitata, invece facendo uno "spettacolo" che non si limita solo a questo perché c'è anche la proiezione di diapositive e di filmati d'epoca, che mostrano quella che è realmente la faccia della guerra: non la solita visione edulcorata della propaganda con il soldatino tutto bello pulito... sono foto reali di questa colossale orgia di violenza, di questa macelleria... penso che così sia molto più percepibile e di impatto per tutti quale fosse il vero aspetto della guerra piuttosto che presentandolo in un libro. Il rischio è poi che i libri di storia li leggano solo gli addetti ai lavori, e invece essendo questi gli anni in cui si sta celebrando – e dico celebrando con fastidio – il centenario della prima guerra mondiale, questo fa sì che il numero di persone che possono essere coinvolte da un simil-spettacolo teatrale sia più alto di quelle che comprerebbe un libro. Mi sembrava giusto presentarlo così, di fronte a questo centenario che sta diventando una celebrazione nel senso più becero e nazionalista. Quello che hanno fatto il 24 maggio 2015 a Trieste è stato agghiacciante: abbiamo visto Roberta Pinotti (ministro della Difesa) correre con la fiaccola assieme ai militari, i lagunari uscire dalle acque del molo di fronte alla piazza principale in una simulazione di commando... hanno riproposto un'azione militare e militarista, esattamente quello che l'Italia ripudia in base alla propria Costituzione.

Lo "spettacolo" ha una struttura in cui prima si spiega perché e come si arriva alla guerra, chi si oppone e chi la sostiene, e poi c'è la parte dedicata alla realtà della guerra...

Sì e poi nel finale si spiegano le conseguenze della guerra... e a mio avviso la prima delle tantissime eredità orribili della prima guerra mondiale è proprio aver fatto da levatrice al fascismo e al nazismo, che poi hanno portato conseguentemente e inevitabilmente a un'altra guerra vent'anni dopo.

Lo hai fatto da solo lo "spettacolo" o hai avuto sostegni e aiuti?

Io mi sono dottorato a Klagenfurt e ho avuto la fortuna di mantenere dei contatti con degli storici austriaci e quando ho avuto l'idea di realizzare *Rifiuto la guerra* mi era tutto abbastanza chiaro fin da subito. Quello che mi mancava era la parte musicale... perché intervallato nel racconto storico ci sono pezzi

*Ed Ella partorì il suo figliuolo
primogenito, e lo battezzò, e lo pose a
giacere nella mangiatoia.*
1. Luca. 2. 7.



Natale di Giuseppe Scalarini, 24 dicembre 1920

musicali che riguardano la diserzione, gli ammutinamenti dei vari paesi coinvolti, ci sono brani in ungherese, sloveno, italiano, francese, tedesco e inglese. Però trovare brani non italiani era un problema... e Werner Koroschitz, un amico storico di Villaco, mi ha mandato immediatamente una rosa di testi in tedesco e francese che ha di gran lunga risolto il problema. Per la parte musicale ho avuto un aiuto fondamentale da Olivia, Paolo e Aljoša che stanno con me sul palco. Per reperire i testi mi sono basato anche sul sito <http://www.antiwarsongs.org/> che riporta canzoni di protesta di tutto il mondo. È un sito italiano, di gran lunga il miglior sito web per quanto riguarda canzoni di protesta e canzoni anti-belliche.

L'aspetto delle canzoni contro la guerra è molto interessante, che poi non sono tutte canzoni contro la guerra, ad esempio la canzone ungherese Kimegyek a Doberdói harctérre...

Sì, più che essere una canzone di protesta contro la guerra è un rimpianto per il fatto che il protagonista morirà lontano da casa e da sua madre, una cosa analoga vale per *Oj Doberdob*, canzone slovena, che è più che altro un rimpianto per la vita perduta.

Oj Doberdob è quasi una canzone patriottica...

Sì, purtroppo sì, però devo dire che in sloveno ho cercato il cercabile ma non ho trovato altro, e vivendo in una zona di confine mi sembrava assolutamente tassativo mettere anche una canzone slovena...

... per questo dicevo che è un aspetto che varrebbe proprio la pena approfondire, perché sono convinto che sono esistite canzoni antimilitariste ma che sono poi scomparse, letteralmente cancellate...

E difatti *Gorizia, tu sei maledetta* è una canzone che è sparita dal 1918 al 1964, non la cantava più nessuno. Nel 1964 Michele Straniero la portò al Festival dei Due Mondi di Spoleto e si beccò anche una bella denuncia, lui e tutto il cast, e ci fu un processo. Per fortuna erano gli anni sessanta e questo non fece altro che dare ulteriore fama e pubblicità al brano che da allora non è mai più stato dimenticato. Credo che in altri contesti le canzoni si siano completamente perse. Poi ne ho trovata un'altra che si intitola *Ich bin Soldat, doch bin ich es nicht gerne* (Sono soldato, ma malvolentieri, *ndr*), canzone scritta durante la guerra franco-prussiana, ebbe un minimo di notorietà, che poi si perse completamente e venne riesumata solamente durante gli ultimi anni della grande guerra. Ebbe di nuovo un certo successo nei primissimi anni venti, per poi sparire ancora ed essere ripescata da musicologi tedeschi negli anni settanta.

Quale è stato il riscontro di Rifiuto la guerra? Ha avuto qualche appoggio istituzionale? Quanto ha girato e con quali risultati?

Inizialmente ho avuto un appoggio dal comune di Monfalcone che mi ha permesso di farlo partire. E questo è stato l'unico appoggio istituzionale, perché credo che lo spettacolo sia scomodo a livello politico perché in qualche modo contraddice la vulgata che parla di una guerra che finisce con l'eroica offensiva di Vittorio Veneto... mentre io negli archivi ho trovato dei dispacci dei reparti che sfondarono le linee austriache e in buona parte c'era scritto che quando arrivavano le trovavano semplicemente vuote, cioè gli austriaci si erano ritirati ed erano andati a casa. Non c'erano più le energie e le motivazioni per restare, quattro anni di guerra spossante e devastante sotto tutti i punti di vista, psicologico ma anche banalmente alimentare e di vestiario. Dire che la guerra finisce per un atto di diserzione generale è un concetto che ancora adesso risulta scomodo e dirompente.

Comunque *Rifiuto la guerra* sta girando molto più di quello che mi aspettassi: pur non essendo dei professionisti teatrali abbiamo già fatto una quindicina di repliche per lo più qui nella zona di confine, ed è stato molto emozionante farlo in alcuni posti come San Martino del Carso dove Ungaretti scrisse «Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie», oppure a Ronchi, altro paese che è stato teatro di guerra. Poi siamo stati in Abruzzo, a Vicenza, a Trento, in provincia di Udine, e così via. Sta avendo un buon riscontro e viene molto apprezzato. Non giriamo per teatri grandi, perché non siamo una compagnia teatrale accreditata, ma lo facciamo in teatri medio-piccoli e di solito siamo sulle 100-150 persone. Lo abbiamo portato anche all'Università di Chieti, dove ci ha invitato Stefano Trinchese, direttore del dipartimento di Lettere, per farlo come lezione universitaria, perché secondo lui spiega la guerra in maniera più chiara per gli studenti di una lezione standard. Mi piacerebbe portarlo nelle scuole. Ho mandato il progetto a qualche provveditorato ma



per ora non ho avuto risposta. Diciamo che continuiamo a girare per circuiti *underground*.

Beh è un buon modo di veicolare la storia, molto meglio di fare libri credo...

Se non altro l'emozione colpisce di più e subito, anche per la scelta delle immagini...

... che non sono le più semplici...

No, diciamo che è per stomaci forti. È inutile che ce la raccontiamo ancora con questa storia che, come canta De Gregori, «La guerra è bella anche se fa male» (*Generale*, 1978). La guerra non è bella, anzi come diceva Louis de Cazenave, l'ultimo reduce francese, «la guerra è disgustosa»: la guerra fa male e in guerra si muore... e questa è una cosa che anche nelle guerre di oggi si nasconde, si cerca di non mostrare perché non è *politically correct*. Ecco io ho voluto fare una rappresentazione che non fosse per niente *politically correct*.

C'è una possibile continuazione?

Ci si può pensare. Devo dire che come storico questa idea mi ha dato più soddisfazioni di qualsiasi libro e anche molto più ritorno di pubblico. Non è una cosa che è partita dal cervello ma dalla pancia, dunque forse dovrei trovare un argomento che mi colpisca e che mi indigni altrettanto.

Pensavo a una continuazione in senso di un approfondimento di alcune parti del concerto-conferenza, perché ad esempio non ci sono i civili, o ci sono poco...

Sì, i civili erano una parte su cui avevo iniziato a lavorare, ma poi ho dovuto tagliarla se no diventava una cosa infinita. Oppure avevo iniziato a lavorare anche sulle prostitute per la truppa, altra storia che è stata completamente rimossa. A un certo punto però mi sono accorto che la cosa stava virando in una determinata direzione e che il mio interesse principale era fare un elogio dei disertori... ma niente esclude che prima o dopo si riesca a fare qualche approfondimento, anche in questa forma teatrale, sui massacri dei civili.

COLUMBIA
UNIVERSITY PRESS



C'è qualcosa o qualcuno che ti ha ispirato?

Per gestire tecnicamente i tempi no, sono idee mie. Forse aver lavorato spesso in spettacoli teatrali mi ha dato l'idea di come sono i ritmi di scena, di come concatenare gli argomenti, etc.

La gestione dello "spettacolo" mi era chiara fin da subito, l'idea di inserire le foto e i filmati è venuta più avanti perché cercando documentazione mi sono imbattuto in una quantità enorme di foto e sempre più mi sono reso conto che avrebbero ulteriormente arricchito il lavoro.

Le letture... oltre a parecchi libri storici, le letture e i film di base sono stati i soliti: *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di Erich Maria Remarque, *E Johnny prese il fucile* di Dalton Trumbo (Stati Uniti, 1971), *Krieg dem Kriege* (Guerra alla guerra, ndr) di Ernst Friedrich. E' stato soprattutto Friedrich a darmi l'idea di spiegare che cosa è la guerra vera, questo libro che fu stampato nei primissimi mesi del 1919 e che Friedrich scrisse immediatamente in tre lingue (tedesco, francese e inglese) proprio perché dimostrasse l'orrore della guerra a tutti i popoli che ne erano stati maggiormente coinvolti (almeno sul fronte occidentale). Si tratta in realtà di una raccolta di foto, foto di massacri, foto di mutilati e in parallelo anche foto del figlio del Kaiser che gioca a tennis, dell'industriale che si è arricchito e così via... ecco se qualcuno mi ha ispirato è stato proprio il grandissimo Ernst Friedrich.

Il concerto-conferenza ha una specie di crescendo che ti fa proprio arrabbiare... cioè anche se di mestiere non fai queste cose è riuscito bene, per come è strutturato...

Sì, mi è nato tra le mani, c'è questo crescendo che ha una consequenzialità logica molto incalzante, cioè non ci sono salti, è tutto molto concatenato e contemporaneamente, visto che "rifiuta la guerra" c'è anche l'evoluzione di questo rifiuto... si parte con atti individuali, e poi c'è l'evoluzione dall'atto di diserzione all'atto di insubordinazione, dall'insubordinazione alla rivolta, dalla rivolta all'ammutinamento, dall'ammutinamento alla rivoluzione, coinvolgendo un numero sempre maggiore di soldati. E dopo, grazie alla rivoluzione, la guerra finisce.